

Cinema

Il viaggio di Fischer a Soho: la poesia visionaria del genio conquista il grande schermo

Alla Biennale di Venezia Urs Fischer si è portato dietro il *Ratto delle Sabine* del Giambologna. Non era il gigantesco blocco di marmo della Loggia dei Lanzi, ma una copia di cera che bruciava lentamente, per liquefarsi davanti agli occhi divertiti del pubblico. Per chi non vuole pazientare fino a primavera, quando a Palazzo Grassi ci sarà una sua personale, stasera (ore 19.00) all'Odeon c'è *Urs Fischer*, il documentario a lui dedicato che il regista Iwan Schumacher presenterà al festival «Lo



Urs
Fischer

schermo dell'arte». Realizzato in occasione della prima mostra americana di Fischer al New Museum di New York, il film ricostruisce il percorso dell'artista che ispira simpatia, per quel suo carattere da bambinone irriverente e per la leggerezza con cui fa bella mostra dei tatuaggi che costellano il suo corpo. E il modernissimo museo affacciato su Soho, un edificio costituito da quattro blocchi sovrapposti corrispondenti ognuno a un piano, è stato messo a totale disposizione della follia visionaria di Fischer che con le proprie opere crea una sorta di one man show permanente. Se al terzo piano l'artista tenta di sedurre attraverso una lingua gigante, al secondo disorienta, attraverso il florilegio d'immagini di una Manhattan completamente reinventata (e specchiata) su scala spropositata, mentre al quarto impressiona, con delle gigantesche sculture biomorfe in alluminio, freddi totem a metà tra le oscure forme preistoriche e i mostri digitali del cinema post-moderno. L'arte contemporanea — sembra suggerire — è fatta (anche) di sensualità e disfacimento.

Marco Luceri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

